



ISTITUTO MUSICA ANTICA CIVICA SCUOLA DI MUSICA CLAUDIO ABBADO - FONDAZIONE MILANO

16 dicembre 2023 - 25 maggio 2024 - XIX edizione

Incontri Musicali con l'Orchestra Barocca della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado

25 maggio 2024

Alma che segu' amor degn'è di pianto

Horatio Michi dell'Arpa (1595-1641)

arie spirituali, canzonette e lamenti

Mara Galassi, *direttore*

1. PIANGETE AFFLITTI LUMI

Piangete afflitti lumi
la sventurata sorte,
fin ch'il mio spirto a morte
saettato si consumi:
ché questa fera,
severa,
non ha pietà,
rigido mostro
di crudeltà.

Piangete i duri fati
con lagrimoso umore,
fin ch'il piagato cuore
tutto in onde si dilati:
che questa atroce,
veloce,
sparì, fugì,
aspido sordo,
né il pianto udì.

2. LA MIA PALLIDA FACCIA (Amor non creduto)

La mia pallida faccia
è lingua di pietà:
e qual per voi mi sfaccia

a voi narrando va.
E ben ch'io taccia
del petto mio
l'incendio rio,
pur ogn'uno sel' vede, ogn'uomo il sa.
Sol da voi non si crede:
infinita bellezza e poca fede.

I miei sospiri ardenti
del chiuso ardor fanse:
le lagrime cocenti,
son pur faville, ohimè.
e, ben ch'io tenti
in parte oscura
celar l'arsura:
più chiaro del mio foco il sol non è.
Pur da voi non si crede:
infinita bellezza e poca fede.

3. OR CHE LA NOTTE (L'amante inquieto)

Or, che la notte del silenzio amica
distende umida l'ali,
deposta ogni fatica
riposano i mortali:
lasso, io sol tra' viventi,
a me stesso noioso,
turbo co' miei lamenti
le leggi del riposo.
Così, misero, e solo
non ha tregua il mio duolo.

Oh, fortunate voi, fere selvagge,
solo col sole errate:
Poi lasciando le piagge,
al fin vi riposate:
Io, travaglioso amante,
siasi la notte, o'l die,
con disperate piante
vo stancando le vie.
Così, misero, e solo,
non ha tregua il mio duolo.

Mente s'aggira il sol, vaghi augelletti,
gite volando intorno:
poi, ne' frondosi tetti,
state aspettando il giorno.
Me, cui fatica il sole,
l'ombre acquetar non ponno:
Da le mie luci sole
sempre è sbandito il sonno.
Così, misero, e solo,
non ha tregua il mio duolo.

Voi, per gli algosi prati umidi armenti
pascete al sol giocondo:
poi, quando i raggi ha spenti,
git' apposarvi al fondo.
Sol' io sotto la luna
di non dormir mi vanto;
e senza pos'alcuna
nuotar in mar di pianto.
Così misero, e solo,
non ha tregua il mio duolo.

4. COLLINETTA CHE DI FIORI (La fede)

Collinetta, che di fiori
su gli albori
ghirlandar solevi' l crine:
sopra cui versar solea
Citerea
le rugiade mattutine.

Qual reina sopra i prati
odorati
coronar soleati' l sole
e' l tuo piè lambendo il rio
ti nudrio
E le rose, e le viole.

Da' tuoi teneri arboscelli
gìan gli Augelli
salutando il dì nascente:
e vincevi, superbetta
collinetta,
le contrade d'Oriente.

5. PIÙ NON ARMI LA MIA LIRA (Dell'incostanza delle donne)

Più non armi la mia lira
molle corda di pietà
sdegno giusto l'arco gira
contra un mostro di beltà.
"Per donna",
di mente labile,
sempre pianger è viltà"

"In un animo incostante
che speranza aver si può?"
Quanto in nave in onda errante;
quanto in messe in riva al Po.
Per donna credesi,
ch'ad altri diedesi,
l'Asia tutta in foco andò.

Parte a pena il rege argivo,
che l'infida altrui si dà.
Mira poi lo 'ncendio achivo,
che per l'acque in Ilio va.
Le fiamme allumano:
le rive fumano:
Troia antica si disfà.

6. PERDAN QUEST'OCCHI IL SOLE (La bella spergiura)

Perdan quest'occhi il sole,
pria che tramonti di mia vita il giorno;
né mai faccia ritorno
alba che mi console.
Né rischiari per me l'ombra importuna
raggio di stella o luna.

Piova la notte orrenda
fiamme di torti fulmini e di lampi:
né sia chi me ne scampi;
né sia chi mi difenda.
Manchi la terra, ove mai pos'il piede,
pria che manchi di fede.

Empia, così giurasti:
e'n segno, che la fé perir dovea,
la man, di morte rea
di congiungervi osasti.
Vendetta o cieli: or chi là suso ha cura
di punir la spergiura?

Piovete o fulmini
sull'empio capo: Il sol di nubi involgasi,
o'indietro volgasi.
S'atterri, e fulmini
la fallace ch'altrui'ngannando va?
L'empia, che fé non ha.

Manchili sotto a' piè
La terra offesa, e fin dal centro scuotasi:
lo ciel che rotasi,
vendichi la mia fè.
Ma che priego? Saetta il ciel non ha
Per punir la beltà.

Più chiari splendono
Quegl'occhi rei, che la mia morte bramano.
Gli dîi che l'amano,
Lei non offendono.
E mentre i cieli amici a lei si voltano,
Me non ascoltano.

7. O MIO COR CHE PAVENTI

O mio cor che paventi,
alma mia che sospiri:
raddolcisci i lamenti
riconsola i martiri.
Sono amare le voglie,
sono acerbe le doglie.
Cangia sorte si fella,
Che sol per variar natura è bella.

Cade il sol luminoso,
muore il dì rilucente:
ma poi riede pomposo,
ma poi torna ridente.

Or il ciel spande fuori
nubilosi terrori;
or ha d'oro ogni stella,
che sol per variar natura è bella.

8. ZEFIRETTI CHE SPIRATE (Gloria dell'Api)

Zefiretti che spirate,
dalle piagge d'occidente,
e di ros 'imporporate
le campagne d'oriente;
venite, volate
cosparse le piume
di nettar divino:
coronate il regio fiume
ch'el piè bagn'a l'Aventino!

9. CARI LUMI CHE PIETOSI (Preghiere)

Cari lumi, che pietosi,
amorosi
vi volgeste ai miei martiri:
ond'io lieto al vostro foco,
curai poco
star fra lagrime, e sospiri.

Ond'avien, che fatte siete
rie comete,
onde'l cor sospira e pave?
E di scorte si fidate,
minacciate
fier naufragio a la mia nave?

Deh scovrite i raggi usati,
lumi amati:
sol per voi sciolsi dal lido.
Non negate la mercede
di mia fede,
occhi amati, in cui mi fido.

10. HO PERSO IL MIO CORE

Ho perso il mio core
per vaga beltà,

un chiaro splendore
d'un viso gradito
rapito me l'ha.
Hora saper desio
dov'è 'l cor mio,
fra lacci involto, ohimè,
chi me l'ha tolto.

Senz'alma la vita
non poss'haver più,
che l'alma ferita
da trecc'indorata
già ladra ne fu.
Privo de tuoi contenti,
lasso in tormenti
e'l cor involto, ohimè,
Chi me l'ha tolto.

11. IL TEMPO FUGGE (La bellezza fugace)

Il tempo fugge:
i giorni volano:
e l'ore ladre, giammai non siedono,
la vita involano.
Il bel si strugge:
e più non riedono
le scorse età.

Nel giro eterno
Degli anni instabili,
Per mano avvinte, le stagion volgono
con leggi stabili:
e dopo 'l verno
al ballo sciolgono
i fior 'l piè.

Ma 'l nostro aprile
a pena infiorasi;
che scosso ne riman dal verno rigido:
né più ristorasi.
D'età senile,
il grembo frigido
fiorir mal può.

Non vada altera
Fanciulla amabile:
né indugi a core il fior, ch'in breve struggesi
caduco e labile.
La primavera
se da lei fuggesi
non corre a fin. (non torna più)

12. I DILETTI DEL MONDO

I dilette del mondo
son lampi che fuggono,
ch'in sembiante giocondo
vi promettono gioie, e l'alma struggono:
chiudete del petto
le porte al diletto
che vano fallace il mondo vi dà.
Ah! Credetelo a me, vi ingannerà.

I pensieri del core,
s'in cielo non volano,
per terreno splendore,
dove speran gioir, non si consolano.
Rendete dell'alma
al cielo la palma!
Dar gioia sincera il mondo non sa, Ah!
Credetelo ecc.

13. TEMPO FU CHE SOVENTE

Tempo fu che sovente
cantai su cetra d'or
fiamme d'Amore e spogliai di rigore
al suon dei sospir miei gelida mente.
Or, pentita, à più bel segno
offr'il cor, sacro l'ingegno,
e là rivogo ossequiosa il canto:
alma che segu'amor degn'è di pianto.

Fiero duol che tormenta
di quest'empio tiranno è sol mercede,
nel candor d'una fede
crudel di tua faretra i dardi avventa.

Se cortese altrui sorride,
Piaga il sen l'anima uccide,
Né val sagace oprar forza d'incanto:
Alma che segue Amor degna è di pianto.

14. PECCAI SON REO DI MORTE

Peccai, son reo di morte,
signor, l'aspetto e tremo,
E gionto a' piedi tuoi sospiro e gemo.

Vano è 'l tentar la fuga,
che son tra' lacci degli errori avvolto,
e dovunqu'io drizzassi il piè fuggente,
ritroverei tua deità presente.

Non tender l'arco armato, basta, Signor,
per mia ruina estrema
che tu sii meco irato.
Basta un semplice giro
di tue luci sdegnate,
per fabricare eterno
al mio cor contumace un crudo inferno.

Mio crocifisso amato,
In pianto io mi distillo,
non perché am[m]orzi entro a quest'occhi
il foco del tuo giusto disdegno,
ch'a ciò basta una stilla dell'ocean
di tua bontade immensa,
ma perché se gioiva
l'avversario comune,
vantando le sue frodi,
in veder i miei falli,
or che pentito io piango,
deluso entro al suo vanto,
Se rise al mio fallir, frem'al mio pianto

Io miro a suo malgrado
nel tuo costato aperto
avvampar la pietade,
e sembra ch'ogni lampo
mi desti al freddo sen speme di scampo.

Io miro le tue spine
fiorir sovra la fronte
e parmi ch'indi piova,
ristorator dell'anima che langue,
nembo di rose, e son le rose il sangue.

Miro chino il tuo capo;
quasi in atto benigno
a me più l'avvicini,
per mostrarmi ch'intanto
della mia rauca voce odi il lamento.

Da sì beati oggetti
s'apre fra l'ombre mie dolce sereno,
né sa l'anima mesta
sotto sereno ciel temer tempesta.
Sì, sì, pietà, perdono,
so ben che vuoi ch'io mi converta e viva.
Aprimi tu le labbra,
canterò le tue lodi.
Svenami tu l'affetto,
piangerò le mie colpe,
e co' pensieri alla salute intesi,
tanto t'adorerò quanto t'offesi.

15. QUEL SIGNOR CHE FÈ L'AURORA

Quel Signor che fe' l'aurora,
ch'innamora
tutto il Ciel di sua beltà,
fatto cibo al cor che langue,
del suo sangue
l'Alma mia pascendo va.

O Gesù mio Redentore,
Tanto amore,
come mai cambiar potrò?
Sparger voglio il sangue anch'io,
Gesù mio,
per te lieto io mi morirò.

16. SU DURO TRONCO ESANGUE

Su duro tronco esangue,
strano eccesso d'amore,
l'innocenza del ciel
languisce e more.
Caldi fiumi di sangue
sparge dal sen per te,
e tu non piangi, ohimè,
al penoso morir del tuo Gesù?
Rispondi, anima ingrata,
E che vuoi più?

A nudo legno affisso,
saettato dall'ira,
Chi la vita ti die' vien meno e spira.
Pronto chiude l'abisso
vago di tua mercè,
e tu crudele, ohimè,
pur ne' falli apri il petto al tuo Gesù.
Rispondi, anima ingrata, e che vuoi tu?

17. NINNA NANNA

Ninna Nanna, Ninna Nanna,
dormi, figlio, dormi, amore,
figlio, dormi, dormi, amore!
Con quel piant'e quella voce
brami, ohimè, brami la croce!
Or ch'è tempo di dormire,
dormi, figlio, e non vagire!
Verrà il tempo del dolore.
Dormi, amore!

Ninna Nanna, Ninna Nanna,
dormi, figlio, dormi, amore,
figlio, dormi, dormi, amore!
Quelle tempie sì divine
passeran pungenti spine.
Or riposa a questo petto,
poi la croce avrai per letto.
Dormi, e laverai'l pianto amaro!
dormi, caro!

Ninna Nanna, Ninna Nanna,
dormi, figlio, dormi, amore,
figlio, dormi, dormi, amore
Quella fronte ch'ora langue,
suderà nell'horto sangue;
quei piedini in novi modi
passeran spuntati chiodi.
Questo duol mi passa il cuore,
Dormi amore.

Ninna Nanna, Ninna Nanna,
dormi, figlio, dormi, amore,
figlio, dormi, dormi, amore
Altri pecca e tu ne piangi,
e la vita in morte cangi,
e ne godi del dolore.
Per dar vita al peccatore,
complirai questo desio.
Dormi, Dio!

18. DICANO I MONTI

Dicano i monti,
narrino i fonti
del re dei regi
gl'incliti pregi.

Del sol ch'al sol da lume
spieghine suoi sussurri ogn'aura il vanto,
e con tremole piume
snodino a gloria sua gl'augelli il canto,
e s'oda or del suo nome or del suo Re
lo sonar la terra, e risonare il cielo